

NEL FAUSTO IMENEO

DE' NOBILI SIGNORI

MARIA CENERELLI

E

FRANCESCO ANGELELLI

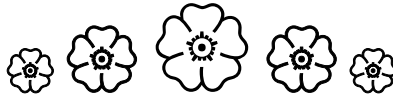


IL MARCHESE

FILIPPO BRUTI LIBERATI

In attestato di stima

ed esultanza



RIPATRANSONE

Tipografia Jaffei, con approv.

1839.

Stimatissima Signora

Quando sono stato per non breve tempo in Monte Santo presso i miei car.mi cognati Conti Compagnoni-Marefoschi, ho osservato in quel bel soggiorno varie cose degne di ammirazione. La pittoresca veduta di quell'amena pianura verso Recanati, divisa dal fiume, e chiusa dal mare sorprende, e vi si sono trovati de' pavimenti a mosaico ne' Beni Marefoschi, aderenti alla strada detta della Regina¹. Fra il Porto di Monte-Santo, ed il Palazzo-Rosso ho veduto un'antico informe masso, forse appartenente ad un sepolcro. Le monete antiche che trovansi facilmente sotterra, delle quali alcune mi furono gentilmente donate dal Signor Pietro Scarcarelli confermano la generale opinione di antico abitato in que' contorni. L'interno fabricato del luogo tanto delle abitazioni, che delle Chiese è pure rimarchevole, come meritevoli sono di osservazione, secondo il debole mio parere, alcuni dipinti in tavola del secolo XV. o de' principj del secolo XVI. che adornano l'altar maggiore della Chiesa di S. Giacomo, il fondo della Collegiata, un'Altare dell'altra de' PP. Min. Reform., e la Sagrestia di S. Francesco de' Min. Conventuali. Dal sullodato Sig. Pietro Scarcarelli dilettante, ed amatore di Pittura mi furono lodati due grandi quadri in tela di epoca a noi più prossima uno rappresentante il Cenacolo nella detta Collegiata, ed altro nella Chiesa di S. Pietro. Oltre questi buoni quadri ne' Luoghi pubblici, mi fu riferito esservene di pregio presso i privati, quali non ho veduto, avendone solo ammirati due in tavola con le imagini di due Santi, probabilmente dell'epoca di Carlo Crivelli, ed un S. Girolamo in tela dello Spagnoletto posseduti dal Sig. Dottore Andrea Mosconi.

Incastrata nella facciata di una antica casa incontro al Palazzo Pubblico vedesi una colonnetta in pietra sottoposta ad un cappello, quale opino possa essere lo stemma di uno della Famiglia Colonna, Rettore, o Legato della Marca. Non ho sotto occhio la tanto encomiata opera dei Rettori della Marca del Signor Conte Monaldo Leopardi; ma il nostro storico Francesco Tanursi al cap. 3. riportato dal Colucci al tom. 18. dell'Antichità Picene nota il Cardinale Giovanni Colonna Legato nella Marca nel secolo XIII. ed in fine dello stesso secolo il Signor Conte Francesco Pergoli Campanelli nella Giunta ai Rettori Piceni (donatami dalla di Lui preziosa amicizia della quale da molti anni mi onora) pone un Agapito alla pag. 17. §. 48. Nella stessa operetta nel principio del secolo XV. pag. 27. §. 91. nomina Pietro Colonna Governatore della nostra Provincia fino al 1423. ed alla pag. 38. un Pompeo nel secolo susseguente sotto Clemente VII. L'esistenza del Cappello pare, che escluda la pertinenza ad Agapito probabilmente non Ecclesiastico, e sembra, che mostri appartenere ad un Cardinale di tale insigne Casa, ma non saprei a quali di essi attribuirlo.

Tutte queste cose eccitarono in me un vivo desiderio di leggere la storia di cotesto luogo; ma non potei averla. Solo fui indirizzato al di Lei Genitore Sig. Carlo Annibale come persona, che con infinite ricerche nelli Archivj ha raccolti molti materiali per compilare una storia. Procurai stimolarlo a sollecitare un tal lavoro onorifico a Lui, ed alla Patria, ma le continue occupazioni di un Padre di numerosa famiglia, ancora non gli hanno permesso di porre mano all'impresa. Ho pensato perciò con questa mia lettera di dare a Lui alcune poche notizie, che in vari libri, ho rinvenuto, quali ancora non ho ad altri comunicate, indicando i fonti dai quali le ho desunte, così esso potrà colla sua perspicacia scegliere quelle che crederà opportune, rincontrando li Scrittori, che riportano per esteso, ciò, che io soltanto accenno quasi a foggia d'indice ed in tal modo mi lusingo di dare ad esso un nuovo stimolo per accingersi all'opera. Un tal mio disegno spero, che non sarà a Lei disagiata trattandosi della sua Patria, né al suo Sposo, la di cui Genitrice ha pure ivi tratti i suoi natali. Principiando dunque dall'origine, leggo nel Pannelli nel Tom. 2. delli illustri Medici Piceni nella Biografia di Lodovico Augeni, che dalle rovine di Sacrata, e forse anche di Potenza nacque la Terra di Monte Santo. Di questa antica distrutta città è rimasto il nome al fiume, ed era situata (secondo il Colucci al

¹ *Torsellino riportato dal Martorelli nella Storia della S. Casa al tom. 1. cap. XV. p. 1. 196. dice essere venuto tal nome dalle Regine di Napoli.*

Tom. 2. p. 13. delle Antichità Picene, e nella Cupra Marittima Parte prima §. 2. e nota 4. *ibi* ed il Lancellotti nelle Antichità di Cupra) ove è l'attuale Badia di S. Maria in Potenza. Di tal opinione è anche il Lilio nella storia di Camerino parte 1. lib. 3. che anche crede, non so con quali prove, aver esistito Sacrata, ove ora è il Porto di Monte Santo. Tornando al Pannelli esso narra, che non ha portato sempre lo stesso nome, essendo stata per lungo spazio di tempo chiamata Castel S. Giovanni, quindi rovinato nell'anno 1116; o 1117. per aver rifiutato di dare ricetto ad Enrico V. aggiunge che tornò a risorgere per munificenza di Liberto Vescovo di Fermo, che assegnò al Castello un suo fondo col patto tra gli altri al dire dell'Ughelli, e dell'Adami di ricevere gli Imperatori, ed i Pontefici, allorché vi passassero, e da quell'epoca cioè dal 1123. fu chiamato Monte Santo. Fin qui il Pannelli. In questo senso di ricostruzione, e non di primo impianto deve intendersi ciò che dice il Canonico Conte Giuseppe Porti nelle Tavole Sinottiche di Fermo nel secolo XII. pag. 29. allorché racconta avere Liberto dato il permesso di fabbricare Monte Santo l'anno 1128. con molti privilegi. Se si dovesse intendere nel significato materiale di prima fabbrica contraddirebbe il Porti a se stesso dappoiché nella tav. 3. pag. 27. che parla del secolo XI. antecedente enumerando i Paesi sottoposti in allora al Vescovo di Fermo pone al num. 4. *Mons Sancti Joannis, sive Mons Sanctus*.

Prima del Porti altri aveva parlato della detta edificazione nell'anno 1128; ma questo equivoco è stato sciolto dall'eruditissimo mio Concittadino, ed amico da pochi anni defunto il Padre Maestro Vicione nella sua opera *Esistenza di Ripa Transone prima dell'anno 1198 stampata nel 1827. in Fermo dal Bartolini*². Riferirò le parole del detto Scrittore al Cap. 6. n. 6. "senza poi sortire dalla Marca, e dal Vescovile Registro (*Catalani de Ecclesia Firmana* app. 25.) apparisce che la Terra di Monte Santo fu edificata col nome di Città nell'anno 1128 dal Vescovo Liberto, e pure dalla memorie Farfensi dell'anno circa 396. apparisce, che in Monte Santo esisteva la Pieve di Santo Stefano, la quale concepire non si può senza l'esistenza di una popolazione, ed in conseguenza di un Castello. Il Catalani spiega siffatta edificazione di un ingrandimento, di un nuovo ambito di mura, e di nuova forma di Governo (*ibi* pag. 137.)". La forza delle parole *ædificare, construere* è ivi dal dotto Religioso assai bene sviluppata. Nella stessa nostra diocesi Ripana vi è l'esempio del Castello di S. Benedetto pure ivi allegato dal Vicione, che si dice fabbricato nell'anno 1145. benché assai prima ne esistesse la Pieve. Questa stessa denominazione di Pieve alla Parrocchia di Monte Santo, ripetuta in un antico elenco di annue prestazioni al Vescovo di Fermo, riportato dal suddetto Autore nell'appendice di detta Opera al num. 20. può essere una prova dell'antichità adducendone al Cap. 9. §. 4. le autorità di varj scrittori ai quali aggiungerei io il Colucci Tom. 24. Pag. 124. il Du-Cange, Muratori ec.

Anche ne' secoli susseguenti ha figurato tal luogo nella storia Picena. Il Marangoni nelle memorie di Civitanova al lib. 3. cap. 14. pag. 247. ne fa menzione sotto l'anno 1191. Il Peruzzi nella storia di Ancona al lib. 8. pag. 343. lo registra frà i confederati in una lega del 21. Agosto 1198. Il più volte nominato Colucci al Tom. 2. pag. 93. sotto l'anno 1202. fa pure menzione delli Uomini di M. Santo, ed il Peruzzi nella succitata opera al lib. 9. pag. 353. narra la celebre pace di Polverigi in cui ebbe parte in detto anno 1202. Questo atto è riportato per esteso da Girolamo Baldassini nella Storia di Jesi Doc. IV. pag. 7.

Viene anche dai nostri storici nominato nel secolo 14. parlando il Peruzzi al lib. 12. pag. 176. 178. della pace fatta con Buldrino il 24. Aprile 1390; ed indi in altra stipolata in Ancona il 31. Maggio detto anno.

Ne meno rimarchevole fu nel secolo XV. quando alli suoi abitanti, ed a quelli di varie altre Comuni della Marca fu proibito di arrollarsi per il Re delle due Sicilie, il che osservo nel nostro Archivio per esserci stata diretta eguale proibizione il 3. Febbraio 1424. riportata dal Colucci al Tom. 18. Doc. 33. e quando le truppe di Francesco Sforza pochi anni dopo, vi entrarono dichiarandolo il Simonetta Segretario, e Scrittore delle gesta di Sforza al lib. 8. pag. 148. *Castello forte e popoloso*, ed il Riera nella storia della S. Casa al Cap. 14. riportata dal Martorelli al Tom. 1. pag. 79. lo chiamò nobile, ed antico Castello celebre per santità, e

² Il Marchese Amico Ricci, cui tanto devono le belle Arti, gli Artisti, ed i Letterati Piceni scrisse un'erudita Biografia di questo Religioso che prima fu pubblicata in questa Città, indi inserita in Venezia nel vol. 3. delle Biografie dell'Illustri Italiani del Secolo XVIII. etc.

ricchezze. Il Peruzzi sunnominato ne fà pure parola sotto l'anno 1524. al lib. 16. pag. 428. In conclusione per non annoiarla di troppo con tante citazioni dirò, che in molte storie municipali del nostro Piceno cade in acconcio parlarne.

Non fà perciò meraviglia che una tale ragguardevole Terra sia stata madre feconda di rispettabili Personaggi, e di sublimi ingegni. Trasmondo Pievano di S. Stefano di M. Santo fu Giudice Delegato nell'anno 1338. il che ci viene insegnato dal Colucci al Tom. 31. Doc. 39. Varie Città, e Terre della nostra Provincia nell'anno 1419. inviarono in Firenze a Martino V. cinque Deputati con felice effetto, ed uno di questi apparteneva a famiglia fino da quell'epoca notissima di Monte Santo, quale ambasceria riferirò colle parole istesse del Diploma stampato dal Colucci Tom. 18. num. 32. per non alterarlo in minima parte *Thomam mag. Lucæ de Recanato, et Stephanum Iacobi de Macerata artium, et medicinæ Doctor. NICOLAUM BONACCURSII DE MONTE SANCTO, et Andream Antonii de Ripa Transonis, et Ser Antonium Andreetii de S. Elpidio.* Il Sig. Conte Pergoli nell'operetta sopra citata alla pag. 27. num. 93. nomina Alessandro di Ser Enrico da Monte Santo Fiscale della Marca nel Gennaio 1428. Progredendo al secolo susseguente troviamo una famiglia di uomini sommi rammentati dal Pannelli nell'opera suddetta. A questa apparteneva Lodovico Augenio Professore di Medicina, carissimo a più Sovrani. Fù Padre di Orazio (uomo di sommo merito in Filosofia, e Medicina per cui fù anche decorato dell'Ordine de' Ss. Maurizio, e Lazzaro), e di due Giureconsulti Simone, e Fabrizio, e di Lelio Cav. Lauretano. Annovera il suddetto Pannelli frà gli illustri Medici Piceni anche Giulio Pichini, e Lodovico da Lui nato, cui il suddetto Orazio dette in moglie sua Figlia, non che il loro contemporaneo Arcangelo Mercenario.

Memoria di permanente beneficenza ha lasciato Sebastiano Augenj soprannominato Paparella Cugino di Orazio Professore valente di Medicina, e Scrittore di varie opere in questa scienza. De' sullodati Augenj fanno anche elogio gli autori dell'incompleta Biblioteca Picena unendoci anche un Ilario dell'istessa stirpe, come pongono nell'elenco de' buoni Professori, e Scrittori dell'Arte salutare un Niccola Casanuova. Parla pur tal opera di un Vincenzo Busciatti Vescovo di Teramo, che forse sarà quello nominato più volte dal Sig. Canonico Palma nell'egregia sua opera la *storia di Teramo* chiamandolo il Vescovo di Monte Santo, ma non posso accertarlo, perché non avendo sotto occhio la sudetta storia non mi è dato di confrontare le epoche. Al Padre Gaspare da Monte Santo dell'Ordine de' Minori Osservanti Scrittore di varie Opere, deve Monte Prandone, in questa nostra Diocesi, la vita di S. Giacomo suo Concittadino scritta nel principio del corrente secolo (Ascoli pel Cardi 1804.) a parer mio con molta critica, e rettificazione di epoche. Mi sembra, che questa porti il vanto sopra quante vite erano state prima pubblicate di questo uomo Santo, Letterato, e benefico. All'Ordine de' PP. Cappuccini hà dato pure Monte Santo due dotti Religiosi il P. Eusebio Cisibeca, ed il Padre Antonio Maria Costantini, che parimenti hanno meritato onorifico luogo nella Picena Biblioteca. A quest'ultimo devesi una poco nota storia della sua Patria, o piuttosto una serie de' Documenti, che la riguardano. Nel leggere un libro intitolato *Confutazione del Cavaliere Maceratese ec.* alla pag. 218. trovai menzione di tale opera coll'indicazione di essere stata stampata in foglio nel 1742. in Ronciglione nella Tipografia di Domenico Poggiarelli. Invano l'hò cercata finora in varie Biblioteche Pubbliche, in alcune del suo Ordine in questa Provincia ed anche nella Famiglia stessa dell'Autore. Spero che il suo Sig. Padre sarà di me più fortunato in questa ricerca, ora che glie ne comunico esatta notizia, ed in ultimo caso potrà farne indagine nelle pubbliche Biblioteche di Roma. Tornando alli Uomini dotti, non sono mancati anche de' studiosi delle scienze esatte annoverandone due il Santini nelli elogii de' Matematici Piceni cioè nel secolo XVI. il sunnominato Sebastiano Augenj e nel susseguente certo Domenico Galli. Averebbe fatto onore alla Patria Giulio Spiriti se non avesse dovuto lasciare la Corte per una grave malattia, il che sappiamo dalle lettere del Commendator Annibal Caro, unito con le famiglie Spiriti, ed Amati con

vincoli di amicizia per la parentela, che legava Alesandra Caro probabilmente di Lui Cognata a Calidonia Spiriti, ed Alessandra Amati³.

Ho già ecceduti i limiti di una lettera, e molto vi rimarrebbe ancora da scrivere. Ho tralasciati i soggetti già cogniti. Voglio lusingarmi, che Suo Sig. padre metterà presto mano all'opera rendendo di publico diritto le tante notizie, che mi viene detto abbia riunite, quali però non avendo mai vedute mi perdonerà, come spero, se alcune gli venissero da me in questa lettera come cosa incognita comunicate. Credo inoltre che la di Lui modestia non gli impedirà di rendere giustizia al merito con dare de' cenni del defonto di Lui fratello Canonico D. Francesco uomo di alto ingegno, bravo Poeta, e valente Oratore.

Con tutta la stima augurandole tutte le felicità nel suo nuovo stato mi confermo.

D.mo Obl.mo Servitore
FILIPPO BRUTI LIBERATI

³ *Let. del 1. Agosto 1562. Vol. 2. n., 184. ed altra, a Giulio riportata anche nella Crestomazia del Conte Giacomo Leopardi.*